

XLII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

Torino, 28 settembre - 2 ottobre 1993

A due anni dalla celebrazione della XLI Settimana sociale i cattolici italiani si sono ritrovati a Torino per un confronto e un approfondimento su: "Identità nazionale, democrazia e bene comune", tema della XLII Settimana.

Dallo sguardo all'Europa nel suo faticoso costruirsi si è passati a considerare più specificamente la situazione sociale, politica ed economica della Nazione italiana. Il tema ha rappresentato un invito ad entrare nella storia del nostro Paese in un momento particolarmente delicato per dare un apporto di idee e di orientamenti, idoneo a ristabilire una convivenza civile in un clima di verità, di giustizia, di equità, di solidarietà e di fiducia.

Per il confronto e l'approfondimento il Comitato scientifico-organizzatore ha curato la redazione di un documento preparatorio; ed ora, dopo il dibattito in assemblea, propone in questo "documento finale" le riflessioni e gli orientamenti che ne sono scaturiti.

Il Comitato offre queste brevi note a tutti coloro che hanno a cuore la situazione del nostro Paese.

+ FERNANDO CHARRIER
*Presidente del Comitato
scientifico-organizzatore*

DOCUMENTO FINALE

Lo scopo del documento

1. - L'ampio materiale accumulato durante la preparazione e lo svolgimento della XLII Settimana sociale dei cattolici italiani ha consentito di pervenire agli orientamenti contenuti nel presente documento finale. Alla elaborazione di tali orientamenti ha dato una luce e un sostegno determinanti l'autorevole messaggio di Giovanni Paolo II, al quale il Comitato ha ispirato queste note conclusive.

Il documento, che qui presentiamo come conclusione propositiva innanzitutto ai cattolici e, insieme con loro, a tutti i cittadini del nostro Paese, vuole essere un contributo alla riflessione culturale in vista delle scelte e dei comportamenti da adottare in campo sociale e politico nella grave crisi di svolta del nostro Paese.

Il tema della XLII Settimana sociale

2. - Varie sono state le ragioni che hanno indotto a scegliere come tema della Settimana sociale quello dell'identità e dell'unità nazionale in rapporto alla democrazia e al bene comune. Alcune di esse erano suggerite dai "segni dei tempi", che si erano evidenziati all'indomani della storica incruenta rivoluzione simboleggiata dalla caduta del muro di Berlino. Erano i fenomeni disgreganti dell'unità nazionale, scoppiati nella ex Unione Sovietica e nella ex Jugoslavia con drammatiche conseguenze non ancora sopite.

Ed erano, anche, le serie avvisaglie di una possibile frattura dell'unità del nostro Paese, alimentate sia dai sentimenti di protesta esasperati da una preoccupante crescita di egoismi corporativi e localistici, e da una cultura quasi esclusivamente centrata sulla rivendicazione dei diritti e sulla dimenticanza dei doveri di solidarietà.

La fase storica che viviamo

3. - L'attuale fase storica che il nostro Paese sta vivendo è caratterizzata dai gravi fenomeni che riteniamo capaci di minacciare il "bene comune". Ci riferiamo, tra l'altro, alla crisi del sistema delle grandi imprese prodotta da un capitalismo oligarchico; al crescere delle difficoltà nella competizione economica internazionale; all'aumento continuo della massa dei disoccupati; alla sovrapposizione di molteplici rancori sociali; allo sconvolgimento del sistema dei partiti; alla crisi delle istituzioni; all'accentuarsi dei conflitti tra poteri e contropoteri diversi; alla diffusa riluttanza a guardare in avanti e a impegnarsi in nuovi obiettivi e progetti.

Il coinvolgimento dei cattolici

4. - È nella tradizione dei cattolici italiani di impegnarsi nei passaggi più difficili dell'evoluzione del nostro Paese, come è già accaduto, nella fase preparatoria della Carta fondamentale della Repubblica, con la Settimana sociale di Firenze su "Costituzione e Costituente". Tale impegno torna a manifestarsi oggi, tanto più che questa crisi è gravida di rischi, ma anche aperta a prospettive di sviluppi positivi tali che, se si realizzassero, potremmo parlare di un nuovo Risorgimento del nostro Paese. Dinanzi a essa, dunque, riteniamo che i cattolici italiani non possano restare indifferenti. Essi debbono, anzi, sentirsi impegnati a dare il loro contributo al superamento della crisi insieme con tutte quelle forze culturali e politiche che

condividono gli scopi da raggiungere. Il loro impegno non potrà, ovviamente, trascurare specifiche situazioni locali in crisi: in particolare quelle che si riscontrano nel Mezzogiorno e che debbono essere considerate, nel loro insieme, un problema di tutto il Paese.

L'esigenza della dimensione nazionale

5. - Il livello di tale impegno, in Italia come d'altronde in ogni Paese occidentale, esige la dimensione nazionale. Sul piano internazionale, infatti, la competizione si svolge, ormai, fra sistematizzazione e non fra singole aziende: la crisi dell'occupazione, dilagante in tutta Europa, può essere fronteggiata soltanto con l'impegno determinante dei Governi nazionali. Così i rancori sociali, nascenti da una diffusa insoddisfazione verso i pubblici poteri, richiedono un ripensamento e una ridefinizione dei "patti di cittadinanza" che stanno alla base di ogni comunità nazionale.

Anche la crisi delle istituzioni può essere risolta soltanto attraverso il suo tendenziale collegamento con l'evoluzione in atto nella cultura complessiva del Paese.

Sul piano interno, il "governo" del processo di transizione del nostro Meridione, da economia assistita a economia di mercato in grado di sostenersi, in relazione al Settentrione, richiede un movimento di promozione sociale a base nazionale che prenda il Mezzogiorno come punto di crisi, ma anche come fattore di sviluppo potenziale per l'intero Paese perciò metta insieme, in forma solidaristica, forti e deboli per evitare pericolose crisi delle regioni del Sud e conseguenze devastanti anche su quelle del Centro-Nord.

Anche il nuovo profilo di stato sociale, che va realizzato in linea con l'Europa comunitaria, dovrà essere caratterizzato da una tendenza a istituzionalizzare, a livello continentale, una fascia minima di protezione sociale, e da una spinta a sollecitare nuove istanze di solidarietà a livello regionale e subnazionale. Il rischio evidente è che, senza correttivi nazionali, il Mezzogiorno d'Italia si veda costretto ad arrestarsi sulla soglia di quella prima fascia minimale, ciò che determinerebbe una forma di dualismo sociale ancor più gravida di conseguenze nefaste del dualismo economico.

Quindi soltanto un'Italia saldamente unita potrà essere protagonista del processo di unione continentale, inserendo in Europa non solamente le nostre Regioni più ricche, ma tutte le aree del nostro territorio.

In sintesi, l'impegno dei cattolici a favore dell'interesse collettivo deve tenere presente la dimensione nazionale: degli interessi nazionali, dei poteri nazionali, della stessa identità nazionale.

La debole identità nazionale

6. - Nel quadro di questa consapevolezza, l'analisi storica compiuta in preparazione e durante lo svolgimento della XLII Settimana sociale di Torino ha messo in evidenza quanto la nostra identità nazionale sia debole.

È certo che le vicende storiche degli ultimi cento anni hanno svolto spesso — nell'ambito di un'unità e di un'identità nazionali che, comunque, non possono più essere messe in dubbio — una funzione di resistenza, talvolta di controtendenza e di indebolimento dell'identità unitaria del Paese; tali sono state le lotte di classe, lo scontro fascismo-antifascismo e poi quello comunismo-anticomunismo, le contrapposizioni tra laicismo e cattolicesimo e tra Stato e Chiesa, gli squilibri territoriali e le contraddizioni dello sviluppo economico.

Tuttavia, il maggior ostacolo al consolidamento dell'identità nazionale è venuto, in qualche modo, dalla debolezza dello Stato italiano. L'epopea risorgimentale si è sviluppata seguendo la strategia di costruire prima uno stato unitario ("Fare l'Italia") e di far crescere poi la coscienza dell'identità unitaria ("Fare gli italiani"). Si può, quindi, comprendere perchè, quando lo Stato unitario diveniva più debole, anche l'identità unitaria si indebolisse.

Il problema principale che abbiamo di fronte non consiste nel fatto che gli Italiani abbiano perduto la coscienza di essere tutti membri di un popolo dotato di una propria specifica identità fondata su una comunanza di lingua, di cultura, di religione, di storia, di indole e di consuetudini; ma, come noi riteniamo, è quello di modificare, perfezionandole, le istituzioni dello Stato nazionale e di ridare a questo maggiore efficienza e maggiore moralità.

Il ruolo della politica

8. - Nella riflessione condotta a Torino durante la XLII Settimana sociale, i partecipanti hanno orientato la loro risposta a partire da tre convinzioni.

La prima è che la coscienza dell'identità nazionale non è venuta meno, poichè il sentirsi italiani è un sentimento radicato e diffuso in tutto il territorio del Paese e i riferimenti culturali sono sempre più unitari.

La seconda è che tale identità va ulteriormente e continuamente rafforzata e rinnovata, nel senso che essa si costruisce cammin

facendo, accentuando giornalmente le sue motivazioni di fondo, che sono culturali e spirituali, ma anche sociali ed economiche.

La terza è che, per rendere operante l'identità nazionale nella vita quotidiana delle popolazioni, occorre proporsi come priorità strategica la costruzione di un nuovo e più solido stato democratico.

Tuttavia, per realizzare questa nuova statualità, che richiede profonde riforme nelle istituzioni dello Stato, occorre un impegno essenzialmente politico, occorre, cioè, ridonare alla politica la sua funzione di catalizzatore delle energie e delle risorse del Paese: solo la politica, riconciliata con la società civile, potrà invertire quella situazione di statualità debole che è all'origine di tanti disagi e tanti rancori e che oggi mette in crisi l'unità nazionale. Solo la politica, rettamente intesa, potrà combinare insieme la crescente spinta soprannazionale e la sana domanda di un autentico e non dirompente localismo. E potrà elaborare e perseguire gli obiettivi di democrazia e di "bene comune" della collettività superando gli egoismi presenti nel Paese: facendo sintesi, insomma, in un disegno di unità, delle vitalità complessive e delle esigenze particolari.

Lotta agli equivoci

9. - Nella prospettiva e nell'intento di contribuire alla crescita della coscienza dell'identità nazionale e al consolidamento dell'unità del Paese, avvertiamo l'esigenza di una grande chiarezza sui termini del dibattito che è in corso nel Paese su questo tema, centrale per il suo futuro. Non possiamo e non dobbiamo lasciarci coinvolgere in una disputa nominalistica sul federalismo e sulle sue varie forme, perchè, così come viene proposto, esso è carico di ambiguità ed è in contraddizione con la funzione che ha svolto storicamente, cioè di tendere a riunire entità politiche divise, mentre il suo rischio è di essere l'inizio di un processo di sfaldamento dell'unità e di divisione del Paese in più entità territoriali autonome e quasi sovrane. (Nord, Centro e Sud).

Parimenti va chiarito il senso del fenomeno meno appariscente, ma più gravido di pericoli, del localismo e del particolarismo perchè in qualche misura può offrire pretesti culturali ad un suo processo di esaltazione. In realtà tale localismo provoca frazionamenti e sfrangiamenti sempre più minuti e serve a chi vuol chiudersi nella difesa degli interessi particolaristici e corporativi, restando del tutto incapace, come proposta, di pensare una qualsiasi ipotesi costruttiva di riforma delle istituzioni.

La nuova statualità che i cattolici devono contribuire a realizzare deve essere compatibile con la salvaguardia e il consolidamento

dell'identità e dell'unità del Paese e contestualmente con il rilancio delle autonomie e dell'autogoverno locale come è nella loro tradizione culturale e in esperienze europee alle quali ispirarsi.

Il riferimento alla dottrina sociale della Chiesa

10. - Per mettere in atto questo impegno i cattolici italiani sanno di poter trarre ispirazione e orientamenti dalla dottrina sociale della Chiesa e dalla loro stessa fede religiosa.

Nella dottrina sociale e, in modo specifico, nell'enciclica "Centesimus annus" di Papa Giovanni Paolo II, sono contenuti i riferimenti, consolidati non solo nella cultura cattolica, ma, almeno per alcuni di essi, nella cultura globale del nostro Paese. Essi si rivelano basi sempre più importanti e illuminanti per un'azione di riforma politica e statutale. Si tratta, in particolar modo, dei principi di solidarietà e di sussidiarietà; del primato della società civile rispetto allo Stato, la cui funzione è di servizio ad essa; della cittadinanza come assunzione della responsabilità e di doveri; della partecipazione dei cittadini alla concreta definizione del "bene comune"; della priorità degli interessi collettivi; della validità del metodo democratico. Nella fede donataci da Dio in Gesù Cristo sono contenuti, in forma universale e trascendente, i valori di giustizia e di amore che i popoli inverano entro situazioni storiche diverse. La specifica identità nazionale non separa un popolo, ma lo apre alla comunione con tutti gli altri popoli della terra.

La crescita di una dimensione nazionale sempre più ricca, che non degeneri nel nazionalismo e nello sciovinismo, è una condizione importante affinché le esperienze della solidarietà non si disperdano. Contraddice l'impegno di solidarietà, così radicato nell'ispirazione cristiana, un'azione la quale tenda a dissolvere o a fortemente ridurre unità nazionali faticosamente costituite attraverso i secoli, nate, come in Italia, dalla comunanza in un'unica fede religiosa, dalla circolazione attiva di tante persone tra le diverse regioni del Paese, dalla partecipazione alle sofferenze di guerre combattute insieme anche da parte dei cittadini delle regioni più povere in difesa della comune Patria. Sarebbe improvvido spezzare questa unità nazionale per mere ragioni economiche, espressioni degli egoismi delle regioni più forti.

L'impegno della Chiesa italiana

11. - In questa prospettiva il Magistero della Chiesa può offrire sostegno e fornire luce ai cattolici italiani nel progressivo raf-

forzamento dell'identità e dell'unità nazionali. Le Chiese particolari che sono in Italia non possono non sentirsi impegnate, come già in buona misura avviene, a far crescere e a consolidare, in piena comunione tra loro, una dimensione culturale e pastorale di carattere nazionale, lavorando sul piano intermedio fra vocazione universale e presenza locale (diocesana, ma anche parrocchiale).

Ciò esige, ovviamente, che ciascuna Chiesa si adoperi perchè le diversità umane, storiche, culturali e di tradizioni civili e religiose, nel Meridione come al Centro e nel Settentrione, siano riconosciute quali valori, e affinchè la tensione fra esperienze locali e unità nazionale sia non già esasperata, ma fatta fruttificare per il bene comune. Ogni Chiesa in Italia, in altri termini, va sempre più posta nella condizione di sentirsi parte integrale e vitale di un'unica grande comunità ecclesiale.

Gli impegni dei cattolici

12. - La prioritaria scelta pastorale per l'evangelizzazione, nella consapevolezza dell'urgenza dell'inculturazione della fede e nello spirito di servizio che giustifica il loro ruolo nella società, esige che i cattolici italiani incarnino il proprio impegno di cittadini, in primo luogo, nella maturazione di una adeguata coscienza delle conseguenze connesse ai cambiamenti sociali, politici e culturali in atto. Tale processo richiede sempre maggiore preparazione e sempre più attiva presenza sul piano culturale, esige la valorizzazione del patrimonio della Dottrina sociale della Chiesa, implica un intelligente discernimento e un'efficace mediazione in vista delle scelte concrete di tipo sociale, economico e politico e comporta, infine, l'esplicitazione di una sostanziosa capacità di progetto. In questa prospettiva il tema affrontato in questa XLII Settimana sociale dovrà essere ripreso e approfondito, per la sua centralità, in una rinnovata cultura politica dei cattolici italiani. Di conseguenza, e in secondo luogo, vanno sviluppate l'elaborazione critica e culturale e l'azione formativa di una classe dirigente sui grandi temi e sulle drammatiche sfide che la scienza e la società pongono oggi e che già caratterizzano questa soglia del terzo millennio.

In terzo luogo, vanno intensificate le esperienze di volontariato, che costituiscono una testimonianza della carità e una significativa immersione del cristianesimo nei problemi della società italiana, troppo spesso malata di paganesimo, di individualismo e di indifferenza; tale intervento immediato nelle situazioni di disagio personali e sociali deve, però, essere di stimolo per un impegno nel campo oggi fortemente travagliato della politica, nella doverosa tensione verso la soluzione alla radice dei mali dell'Italia.

In sintesi, l'impegno dei cattolici deve tradursi non soltanto nella indicazione al Paese, che oggi aspira fortemente a un radicale rinnovamento morale, di una concreta prospettiva di sviluppo dell'etica della partecipazione, della solidarietà e della responsabilità, ma soprattutto in una testimonianza vissuta personalmente e comunitariamente e, se necessario, sofferta per la riaffermazione della moralità privata e pubblica.

Crediamo che, sorretto dalle indicazioni del Magistero e arricchito dal contributo di pensiero del laicato, questo che abbiamo descritto sia un modo tipico e costruttivo mediante il quale i cattolici possono contribuire democraticamente al bene comune dell'Italia e a rinsaldare, con la sua unità, anche l'identità della nazione.

Roma, 8 dicembre 1993

IL COMITATO
SCIENTIFICO-ORGANIZZATORE